

La Norimberga italiana

L'armadio della vergogna

1946-1947

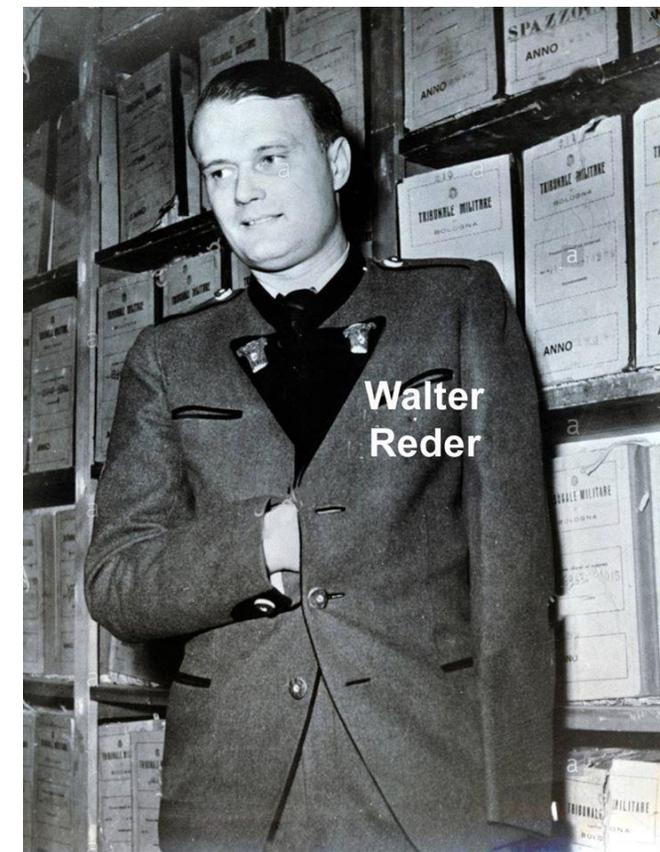
- Dopo una prima ipotesi formulata dagli Alleati anglo-americani di organizzare un unico grande procedimento penale a carico dei dei principali comandi militari tedeschi responsabili di crimini di guerra compiuti in Italia ai danni dei civili, **nei primi anni del dopoguerra Tribunali militari alleati processarono alcuni alti ufficiali nazisti:** fra cui Eberhart von Mackensen e Kurt Mälzer a Roma nel 1946 (condanna a morte, poi commutata), Albert Kesselring a Venezia nel 1947 (condanna a morte poi commutata), Max Simon (condanna a morte poi commutata), Edward Peter Crasemann (condanna a 10 anni) e Willy Tensfeld (assolto) a Padova nel 1947. Parallelamente sono rinviati a giudizio da una corte militare britannica il generale Nicola Bellomo (Bari 1945) e da una corte militare americana il generale Anton Dostler (Caserta 1945), entrambi accusati di crimini di guerra ai danni di prigionieri alleati e condannati alla pena capitale .



Alcuni processi per i crimini di guerra commessi dalle forze naziste sul territorio nazionale sono celebrati da Tribunali militari Italiani, **già nei primi anni del dopo guerra.**

I FASE

Per quanto il numero dei procedimenti dibattuti in questa **(1947-1951)** prima fase si dimostri limitato a non più di una quindicina di casi, alcuni di essi affrontano capi d'imputazione molto gravi: quali l'eccidio delle fosse Ardeatine nel processo al tenente colonnello **Herbert Kappler**; le stragi di Monte Sole, Bardine, San Terenzo, Valla e Vinca nel processo al maggiore **Walter Reder**; l'eccidio di Padule di Fucecchio nel processo al maggiore **Jousef Strauch.**



L'ampio riconoscimento delle circostanze attenuanti per avere obbedito ad ordini superiori, gli sconti di pena e i condoni definiscono una prima fase processuale caratterizzata da frequenti assoluzioni o da comminazione di pene molto lievi rispetto alla gravità dei fatti di cui gli imputati sono chiamati a rispondere in aula. **All'inizio degli anni Cinquanta sono solo due gli imputati tedeschi che si trovavano in carcere a scontare una pena all'ergastolo: il tenente colonnello Herbert Kappler e il maggiore Walter Reder.**

Una seconda e tardiva fase

processuale si apre invece a partire dalla metà degli anni novanta del novecento e comprende un numero maggiore di procedimenti dibattuti, presso i Tribunali militari italiani. L'avvio di questi processi è collegato al rinvenimento presso la sede della Procura generale militare di Palazzo Cesi (in Italia), nel corso delle indagini condotte nel 1994 per il processo contro il **capitano Erich**

Priebke, di 695 fascicoli di indagine (conservati in quello che è stato definito **armadio della vergogna**), sui crimini di guerre naziste e fascisti, commessi durante la seconda guerra mondiale in Italia indebitamente archiviati all'inizio degli anni Sessanta.



ARMADIO DELLA VERGOGNA



Armadio della vergogna è un'espressione del giornalismo italiano usata per la prima volta dal cronista Franco Giustolisi in alcune inchieste per il settimanale L'Espresso. Essa fa riferimento a un armadio^l, rinvenuto nel 1994 in un locale di palazzo Cesi-Gaddi in via degli Acquasparta nella città di Roma, nel quale erano contenuti fascicoli d'inchiesta riguardanti il periodo della seconda guerra mondiale. Si trattava di 695 dossier e un Registro Generale riportante 2.274 notizie di reato, raccolte dalla Procura generale del Tribunale supremo militare, relative a crimini di guerra commessi sul territorio italiano dalle truppe nazifasciste.

L'ARMADIO DELLA VERGOGNA

694 fascicoli

S. Anna di
Stazzena

Fucecchio

Valluciole

Fivizzano

Cefalonia



Marzabotto

Fondotoce

Fosse
Ardeatine

Udine

Albenga

Piazzale Loreto

Nella maggior parte dei casi le procure hanno dovuto dichiarare il definitivo non luogo a procedere per prescrizione del reato o perché gli indagati nel frattempo erano deceduti. In alcuni casi però si sono potuti riaprire i procedimenti contro presunti criminali di guerra ancora in vita. Poiché la Legge fondamentale tedesca di fatto impedisce la possibilità di una loro estradizione (condizionata al consenso dell'interessato), si sono potuti svolgere in Italia solo dei processi in contumacia. Così il tribunale militare di Torino nel 1999 ha condannato all'ergastolo i due ex-ufficiali delle SS, Theo Saevecke e Friedrich Siegfried Engel, nel periodo 1943-45 rispettivamente a capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza a Milano e a Genova. Contro Saevecke, che nel dopoguerra aveva ricoperto in Germania incarichi di prestigio fino alla nomina a vicecapo della polizia di sicurezza di Bonn, la Procura di Osnabrück ha aperto un procedimento giudiziario nell'autunno 2000, poi archiviato in seguito alla morte dell'indagato avvenuta nel dicembre 2000. Engel è stato a sua volta processato nel 2002 dalla Corte di Assise di Amburgo, che lo ha condannato a sette anni di reclusione per omicidio, giudicandolo però non passibile di arresto.



Theo Saevecke



Friedrich Wilhelm Konrad Siegfried Engel, conosciuto come "il boia di Genova", è stato un militare e criminale tedesco condannato all'ergastolo in contumacia per la Strage della Benedicta, per la Strage del Turchino, per l'Eccidio di Portofino nel 1944 e per la Strage di Cravasco, nei pressi di Campomorone nel 1945.

Terza fase(2002-2013)

Dal 2003 al 2008 presso il Tribunale Militare di La Spezia vengono celebrate alcuni fra i più importanti processi penali della storia della giustizia militare.

Presso la Procura Militare di La Spezia si erano concentrati non solo la maggior parte delle indagini sui crimini di guerra commessi dai nazifascisti in Italia, ma anche quelle per i fatti più sanguinosi.

-214→i fascicoli trasmessi dalla Procura Generale Militare di Roma alla Procura Militare di La Spezia nel 1994-1995.

-435→le indagini condotte dalla Procura Militare di La Spezia dal 1994 al 30.06.2008 (data di soppressione dell'ufficio):

12 i processi svolti dal 2003 al 2008:

9 conclusi prima della soppressione nel 2008

3 in corso al momento della soppressione

La serie di processi aperta dalla scoperta dei fascicoli insabbiati è infine continuata in particolare col procedimento istruito dal tribunale militare di La Spezia contro i responsabili della strage di Sant'Anna di Stazzema, rimasta fino ad oggi impunita. Iniziato nel giugno del 2004, il processo si è concluso nel giugno 2005 con la condanna all'ergastolo in contumacia di dieci SS già appartenenti alla XVI divisione Panzergrenadier.



Il Parlamento italiano ha istituito nel 2003 una commissione d'inchiesta per chiarire definitivamente motivi e responsabilità dell'occultamento dei fascicoli.

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti è stata istituita con la legge 15 maggio 2003, n. 107 (e successivamente prorogata con legge 25 agosto 2004, n. 232) per indagare sulle anomale archiviazioni "provvisorie" e sull'occultamento dei fascicoli ritrovati nel 1994 a Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare, contenenti denunce di crimini nazifascisti commessi nel corso della seconda guerra mondiale e riguardanti circa 15.000 vittime. La Commissione, composta da quindici deputati e quindici senatori e presieduta dall'on. Flavio Tanzilli, ha approvato la relazione finale l'8 febbraio 2006 (Doc. XXIII, n. 18).

L'elenco dei documenti declassificati e resi disponibili in formato elettronico è disponibile sul sito dell'Archivio storico e sul sito inchieste.camera.it.

CARLOTTA MESSINA

FEDERICA CHIARAMONTE

MELISSA LAPUNZINA 4 D